

Elogio della memoria

Un debutto coi fiocchi per «Il letto della storia»

FIRENZE. «Il letto della storia», opera in tre atti di Fabio Vacchi, ha debuttato domenica sera al Ridotto del Teatro del Maggio musicale, in prima assoluta.

Di ce Vacchi, nato a Bologna nel 1949: «Dopo le più variegate esperienze novecentesche, che hanno di volta in volta indaga-

L'operina, durata 85 minuti, presenta una coppia, Arialdo e Susanna, che si trasferisce nella casa di un anziano contadino, Cecchino, convinta che partendo dal vuoto si possa creare il nuovo. Tutto dunque sarà buttato via, invece tutto va a rovescio. La casa, nonostante il progetto di ristrutturazione totale di un architetto frivolo, sembra essere abitata da un duende: quello che, secondo un'antica credenza di popoli meridionali, è lo spirito della memoria e dei trapassati. Per la coppia, che ormai è sull'orlo di una crisi di nervi, il deus ex machina è proprio Cecchino, che evoca per loro le voci e le storie vissute in quel luogo di cui il vecchio letto è stato testimone. E' questa parte, corrispondente al terzo atto della tradizione lirica, che sviluppa non solo l'elemento risolutivo della presa di consapevolezza che ogni storia passata è premissa a realizzare la storia personale o collettiva di oggi, ma che soprattutto

to, trasgredito, sfruttato e modificato gli elementi portanti del melodramma nazionale, si può ancora pensare oggi a un'opera musicale che venga destinata alla dimensione teatrale? Questa domanda rappresenta il contenuto de 'Il letto della storia'».

Il regista Corsetti, l'autore Vacchi, il direttore Claire Gibault e una scenografia dell'opera



L'opera di Fabio Vacchi in scena al Comunale di Firenze fino a giovedì

connota il respiro musicale e il registro armonico del lavoro. Il coro dei morti, realizzato con poche voci e con un lavoro di registrazione e computer, evoca la strumentazione del celebre brano «Dai calanchi di Sabbiano» e certi passi

della straordinaria colonna sonora del film «Il mestiere delle armi».

Il libretto dell'opera, anche in versi, è composto da Franco Marcoaldi, giornalista e autore di volumi di poesia, già collaboratore con Vacchi per un'altra opera e cicli di Lieder. Marcoaldi sintetizza così l'ideologia della coppia: «Siamo i narcisi del nuovo millennio. Noi ci informiamo per non sapere. Piangiamo molto per non sentire. Guardiamo tutto per non vedere». Forte-



mente intensa la regia di Giorgio Barberio Corsetti: sui fondali grigio chiaro di uno scenario vuoto scorrono suggestive proiezioni e le creazioni video di Fabio Massimo Iaquone, si susseguono i fondi sonori dei messaggi dei media e gli spot, contrappunto visivo-auditivo a quel vuoto. Dirige Claire Gibault, che conduce l'organico, vario per strumentazione, con attenta sensibilità e freschezza. Protagonista è il soprano francese Aurelie Varak, Cecchino è il

basso Gianluca Valenti, inoltre i baritoni George Mosley e Roberto Abbondanza, il tenore Sergio Spina, le voci di Paulette Courtin e Maria Lucrezia Menichetti. Si replica questa sera, domani e giovedì. Il lavoro, dopo Firenze, sarà presentato al Teatro Carlo Felice di Genova e all'Auditorium nuovo di Roma, nell'ambito del progetto «Tre opere per tre città». Composto su commissione del Teatro del Maggio musicale fiorentino.

Milly Mostardini